

compagni, si avviava verso le montagne, alla Madonna del Colletto, per formare le prime bande partigiane del Piemonte³¹⁰.

11. *Sulle montagne.*

Dalla bufera dell'8 settembre gli esponenti dei partiti antifascisti furono dispersi ai quattro venti come fuccelli. Tra i comunisti, il segretario della Federazione Luigi Grassi, con Giancarlo Pajetta, si avviò verso il Saluzzese; Battista Santhià nel Biellese; Osvaldo Negarville in val di Susa; Dante Conte e Gustavo Comollo, con Guaita e Geymonat, nella zona di Barge³¹¹. Salì in montagna, in val Pellice, pure l'intero esecutivo del PdA con Mario Andreis, Giorgio Agosti, Giorgio Diena, Vittorio Foa, Franco Momigliano e Franco Venturi; nella loro scelta ricorrevano elementi analoghi a quelli dell'esperienza comunista: la fretteolosità della partenza («bisognava scomparire, dividersi, pur tenendosi segretamente in contatto; si sarebbe visto che forma avrebbe preso l'offensiva poliziesca e come si sarebbe potuto lavorare»), la relativa impreparazione (in agosto si era pensato soltanto ad un «po' di organizzazione per la protezione dei ricercati e degli ebrei»)³¹², la scelta di luoghi conosciuti anche per motivi familiari e amicali (nel gruppo furono immediatamente cooptati Arialdo Banfi, Sandro Delmastro, Carlo Mussa Ivaldi e Emilio Castellani che si trovavano già a Torre Pellice). Anche tra i socialisti si allontanò da Torino o chi era troppo «scoperto» (come Piero Passoni) o chi, come Andrea Camia, si ritirava nelle vallate alpine ad organizzare la resistenza.

Questa diaspora sembrò segnare il colpo di grazia per le esili strutture dei partiti. E invece, proprio in quel momento, l'eccezionalità delle condizioni storiche in cui la «guerra totale» li aveva scaraventati fu in grado di attribuire una dimensione di epica, tragica grandezza al loro processo di radicamento sociale, portando i loro uomini a vivere gli

³¹⁰ La testimonianza di Pivano è in L. PIVANO, *Meditazioni nella tempesta*, Guanda, Parma 1947, pp. 245 sgg. Per gli aspetti torinesi di quelle giornate, cfr. D. CHIARAMELLO, *Genesi e spirito della Resistenza partigiana in Piemonte*, in «Torino», XXXI (1955), n. 4, pp. 117-18; GIOVANA, *La Resistenza in Piemonte* cit., pp. 36 sgg.

³¹¹ Questi dati, in LURAGHI, *Il movimento operaio* cit., pp. 103 sgg. Sulle conseguenze interne al Pci di questa diaspora, cfr. il rapporto di Arturo Colombi («Le forze politiche disponibili sono maledettamente esigue: mancano quadri intermedi e si è depauperato l'elemento dirigente facendo partire da Torino i migliori compagni e dando al lavoro militare il resto. Non disponiamo che d'un pugno di uomini che, tra l'altro, o sono tutt'affatto nuovi dell'ambiente o mancano da molti anni») del 27 novembre 1943 citato in AGOSTI, *Il Pci nella Resistenza* cit., p. 117.

³¹² Cfr. A. GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 1972², p. 22.